

Senato, scatta l'offensiva dei renziani

Orfini in campo: il malessere non si risolve sabotando il governo. Serracchiani: siate ragionevoli
Ma la minoranza fa muro contro l'ipotesi di mediazione sul listino regionale e guarda a Grasso

ROMA I ribelli restano sulle barricate e confermano che voteranno i loro 17 emendamenti al ddl Boschi, costi quel che costi. «L'idea di spaventare i senatori è una pistola scarica», respinge la minaccia del voto Roberto Speranza. Federico Fornaro legge la proposta di mediazione di Zanda, rilanciata sul *Corriere* da Pizzetti e Martina, come «il tentativo di mettere zizzania in casa nostra». E altrettanto indignato è Vannino Chiti: «L'elezione semidiretta è un obbrobrio nella Carta fondamentale. Quale altra pseudo mediazione dovremmo attenderci? La Costituzione semifredda?».

Il solco appare incolmabile e dal Nazareno piovono pietre. Debora Serracchiani invita tutti a cercare un punto di equilibrio: «La minoranza trovi una ragionevolezza che finora non c'è stata». Ma l'articolo 2 non si tocca, avverte la vice di Renzi al Tg3, confermando che i numeri ci sono e assicurando che la crisi di governo non è all'orizzonte: «Non credo che la minoranza voglia consegnare il Paese a Grillo e Salvini». E se da Palazzo Chigi fanno sapere che Renzi si tiene alla larga dalle polemiche agostane, Matteo Orfini sull'*Huffington* accusa i «compagni della minoranza» di voler picconare il governo: «Per molti resta l'idea che Renzi sia un usurpatore e questo li porta a scelte incomprensibili. Stanno esagerando... Un malessere nell'elettorato di sinistra c'è, ma non si risolve cercando di sabotare il governo». Si rischia la scissione? «Io lavoro per l'unità — risponde il presidente del Pd — Ma non credo che si arriverà a una scissione sulle riforme».

Speranza fa muro. Parla di un fronte «compatto e determinato» e assicura che l'obiettivo non è mettere a rischio il governo: «Vogliamo il Senato elettivo per riequilibrare l'Italium, che porterà a una Camera di nominati». E se Renzi dovesse legare la vita del governo alle riforme? «Il governo non può mettere la fiducia e non può ca-

dere su un emendamento — respinge il «bluff» l'ex capogruppo —. Se pure passasse il Senato elettivo e il premier salisse al Colle, il capo dello Stato lo rimanderebbe alle Camere».

Avanti, dunque. Contando sull'asse trasversale delle opposizioni e sul presidente Pietro Grasso, il quale ha detto con chiarezza che l'articolo 2 si può, anzi si deve modificare. Non a caso Miguel Gotor consiglia a Renzi «prudenza» e ricorda che l'articolo 2 sarà votato dall'aula: «A occhio e croce il fronte favorevole all'elettività conta 170 senatori. Non sarebbe una tragedia se il Senato che si sta autoriformando dimostrasse che vuole continuare ad essere eletto». Il governo sarebbe a rischio? «No. Si prenderebbe atto del voto e si andrebbe avanti. Dire che toccherebbe ripartire da capo è falso». Al di là della spavalderia mostrata riguardo all'ipotesi di voto anticipato, i bersaniani si sono convinti che Renzi dovrà arrendersi alla loro forza numerica e scendere a patti: dove l'unico patto che la minoranza sembra disposta ad accettare è l'elezione diretta.

Per Fornaro la sola via di uscita è il «metodo Mattarella» invocato da Bersani: «Se Renzi abbandona la minaccia del voto e accetta l'elezione diretta, realizza una vittoria storica». E se non lo fa? «È perché vuole andare alle urne».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

● Al centro del dibattito sul ddl Boschi c'è l'elezione indiretta dei senatori, scelti dai consiglieri regionali. La minoranza pd insiste invece sull'elezione diretta e 28 dem hanno presentato 17 emendamenti al testo

● Sull'elezione diretta sta nascendo una maggioranza trasversale che include anche le opposizioni: la modifica conterebbe su 166 voti su 320

● Tra il ddl e gli emendamenti dei «ribelli» pd, c'è una terza via che si dovrebbe concretizzare con un emendamento di Anna Finocchiaro: è il listino bloccato a scorrimento, per far concorrere il cittadino nella scelta dei consiglieri regionali che entreranno nel nuovo Senato

● Il cittadino, prevede la mediazione, quando vota per il consiglio regionale trova sulla scheda i nomi già stampati dei candidati che, se eletti a livello locale, andranno a far parte del Senato. Se il primo del listino non ce la fa, scatta il secondo e così via. L'ordine di partenza lo stabiliscono i segretari dei partiti

● La proposta ha diversi sostenitori: il capogruppo pd Luigi Zanda, il sottosegretario Luciano Pizzetti e il ministro Maurizio Martina che hanno rilanciato l'idea in una lettera sul *Corriere* di ieri, e l'Ncd Gaetano Quagliariello

